



Giovanni Spadolini



Nilde Iotti

Il presidente del Senato sulle riforme istituzionali: «Si sbaglia a cambiare il metodo seguito finora»

Pecchioli: «Così si esaltano solo correttivi procedurali» Andò: «Leggi e referendum, è un percorso ragionevole»

# Spadolini bocchia la Iotti «Si correggano i partiti»

## I referendum elettorali Dal comitato promotore un appello: «Andiamo avanti Il voto ci ha dato ragione»

Da Roma, dove si è svolta la prima grande manifestazione pubblica, il comitato promotore dei referendum elettorali lancia un appello per l'intensificazione della raccolta delle firme. «I risultati elettorali - è stato detto - confermano drammaticamente l'esigenza di una riforma delle istituzioni capace di rimettere al centro il potere decisionale dei cittadini». Sul palco esponenti di Dc, Pci, Pri, radicali, verdi e Acli.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Non potevamo prevedere che il voto del 6 maggio avrebbe confermato così disastrosamente la crisi del sistema e l'esigenza di un'ampia riforma». E' Mario Segni, deputato dc, ad aprire davanti al folto pubblico del cinema Capranica di Roma, a due passi da Montecitorio, quella che definisce «la prima vera manifestazione pubblica che promuoviamo». «L'esigenza di ridare potere ai cittadini per uscire da questa situazione - aggiunge ancora parlando di una «drammatica urgenza» - è stata gridata dagli elettori. I toni forti sembrano sinceri, ma rispondono anche all'esigenza di far decollare organizzativamente la raccolta delle firme. Finora il comitato organizzatore è arrivato a quota 50.000, e c'è tempo fino al 10 luglio per giungere alle fatidiche 500 mila. Il che vuol dire, per precauzione, avere almeno 750 mila. «Dobbiamo darci un obiettivo di 20.000 firme al giorno», dirà il radicale Spadolini in un intervento vivacemente polemico contro la Rai e Berlusconi. «Si fanno la guerra - ha esclamato il senatore radicale - ma hanno messo insieme il silenzioso alla nostra iniziativa».

È ormai noto il contenuto del tre obiettivi del referendum. Il primo propone per il Senato un sistema uninominale corretto e - dicono i promotori - può conseguire in pieno il suo obiettivo. Per la Camera, non potendo incidere sul sistema proporzionale, si propone di ridurre ad un soltanto le preferenze «al fine di una moralizzazione delle elezioni». Il terzo, sugli enti locali, estendendo a tutti i comuni il sistema maggioritario «persegua l'obiettivo di una maggiore governabilità, ma porta a una vararappresentazione della maggioranza che danno delle minoranze che richiederà un intervento correttivo».

Praticamente tutti gli intervenuti ieri hanno insistito su un concetto: il sistema dei partiti appare ormai incapace per forza propria di condurre in porto un'iniziativa riformatrice. Bartolo Ciccardini (Dc) ha ricordato che Andreotti, pres-

Il presidente del Senato contro il presidente della Camera. «L'ultimo sbaglio sarebbe contrapporre il Parlamento ai partiti chiamati a correggere i propri errori», dice Spadolini. Non fa cenno alcuno alla proposta della Iotti sulla riforma istituzionale, ma la polemica è trasparente. Il comunista Pecchioli risponde sul bicameralismo. Andò (Psi): «L'itinerario della Iotti è ragionevole». E il dc Mancino media...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Non cita Nilde Iotti, evita accuratamente ogni accento che possa suonare come una impenna, ma ogni riga scritta di pugno da Giovanni Spadolini suona piccata nei confronti della proposta lanciata dal presidente della Camera per «affrontare la grande questione della riforma dello Stato» passando, finalmente, «dalle parole ai fatti». La prende alla larga, il presidente del Senato: ricorda che «ai primi della prossima settimana l'aula di palazzo Madama affronterà l'esame delle misure di riforma del bicameralismo perfetto che sono state elaborate dalla commissione Affari costituzionali in un impegnativo ed appassionato lavoro di un anno e mezzo». Ma a questo «annuncio» si dà subito una valenza generale: «E con passi concreti su singoli punti argomentati - sottolinea Spadolini -

Il card. Poletti all'assemblea episcopale

## Allarme dei vescovi: «Frantumazione politica»

Il cardinale Poletti, aprendo i lavori della XXXII Assemblea della Cei, ha espresso viva preoccupazione per la crisi delle istituzioni, per la «frantumazione crescente delle aggregazioni sociali e politiche» come conseguenze del distacco dei partiti dai bisogni della gente. Denunciati il malcostume e l'omertà che favoriscono mafia e camorra. Solidarietà con i paesi dell'Est. Criteri per utilizzare l'otto per mille del gettito Irpef.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Aprendo ieri pomeriggio la XXXII Assemblea dei vescovi italiani, il cardinale Ugo Poletti ha espresso il loro allarme perché la situazione politica italiana continua ad essere inquinata «dalla criminalità e dal malcostume». Ha affermato che «se non si costruisce una rinnovata coscienza morale, le stesse forze dell'ordine non possono rimediare e supplire tutto, ma saranno sempre più deboli nel disordine dilagante».

I vescovi - ha proseguito il presidente della Cei - sono convinti che «lo stato morale del paese è molto più sano che non le apparenze», facendo così rimarcare il distacco della classe dirigente dalla realtà sociale. Tuttavia - ha aggiunto - «essi non possono non essere perplessi e così tutto il popolo

non essere delegato ad alcun altro», specifica il presidente del Senato in trasparente polemica con l'idea della «tavola rotonda» suggerita dalla Iotti. Per passare - sosteneva il presidente della Camera - alla «conseguente elaborazione di un complesso di proposte di legge costituzionali ed ordinarie, sottoscritte ai massimi livelli di responsabilità dei gruppi parlamentari». Spadolini pronuncia un concetto analogo: «Il Parlamento offre tutti gli strumenti, le garanzie e i canali...». Ma lo utilizza per giustificare una sorta di avvertimento: «L'ultimo sbaglio - afferma - sarebbe contrapporre il Parlamento ai partiti chiamati a correggere i propri errori, a colmare le proprie insufficienze. Ed è su questa base che Spadolini costruisce la polemica più pesante con la Iotti, sul referendum «approvativo» a cui sottoporre le proposte legislative deliberate dal Parlamento. «Senza mai confondere la democrazia rappresentativa, che è la nostra e che tale deve restare, con la democrazia diretta cui sono connesse funzioni di stimolo e di incitamento, configurate dalla Costituzione nel loro giusto ambito», aggiunge il presidente del Senato. Come se un istituto analogo non fosse già contemplato e disciplinato (con l'articolo

138) dalla carta costituzionale. È scontro aperto, dunque, tra le due massime cariche del Parlamento? Dalla Camera non arrivano repliche. I collaboratori della Iotti sottolineano solo che l'obiettivo è, semmai, di riportare le polemiche sulle riforme istituzionali all'interno del processo costituente rafforzando le sue istituzioni. Il Senato, intanto, fa discutere l'esaltazione, come la definisce Ugo Pecchioli, operata da Spadolini sul bicameralismo. Il presidente del gruppo comunista richiama la «serietà dei problemi fatti esplodere dalla consultazione elettorale» non solo per sottolineare che «le proposte della presidente della Camera hanno un notevole valore ed inducono le forze politiche ad una riflessione adeguata», ma anche per motivare le sue «riserve e critiche» verso l'approdo che si delinea sul bicameralismo: «Non di riforme si tratta, ma di correttivi procedurali di non alto profilo e di dubbia efficacia. C'è bisogno di ben altro, dice Pecchioli, ricordando che si era partiti «da una vera riforma monocratica del Parlamento e dalla riduzione del numero dei parlamentari». Insoddisfatto è pure Fabio Fabbrì, per il quale «c'è bisogno di rendere la proposta di riforma

del bicameralismo ben più incisiva». Ma - puntualizza - «non per questo mi sento di dire che è una riforma di facciata». Sul resto non si pronuncia. Ma lo fa Salvo Andò, che nel Psi si occupa delle questioni istituzionali: «L'itinerario proposto dalla Iotti - dice - è molto ragionevole: si tratta di far pronunciare il paese senza spesseggiare il Parlamento delle sue prerogative. Problematica, invece, la posizione del capogruppo dei senatori dc, Nicola Mancino: «La proposta sul bicameralismo - sostiene - è, allo stato, ciò che la maturazione politica tra i partiti ha consentito, ma può essere processuale verso scelte più complesse per un ordinamento istituzionale da adeguare alle mutate condizioni del paese». Mancino condivide la preoccupazione di Spadolini che i partiti siano in condizione di avanzare una proposta di «autoriforma» e, nel contempo, si dice convinto che «possa marciare assieme all'esigenza di dare il massimo di solennità, come proposto dalla Iotti, al confronto istituzionale, purché tutto avvenga - il rilievo critico è nei confronti della proposta del referendum - confermando la scelta costituzionale del sistema parlamentare». Insomma, spuntano i mediatori. Come in ogni disputa...



Il cardinale Ugo Poletti

dell'Est. Quanto alle decisioni da prendere circa la ripartizione della quota dell'otto per mille del gettito fiscale già anticipata dallo Stato sul conguaglio - si tratta di 406 miliardi di lire - il presidente della Cei ha osservato che tale somma deve servire per il sostentamento del clero ma anche e soprattutto per «iniziative di carità in Italia e nei paesi del Terzo mondo». La Cei ha raccolto, inoltre, nel 1989 anche 25 miliardi e mezzo di lire a titolo di offerte deducibili in sede di dichiarazione dei redditi. Secondo Poletti l'incremento di queste entrate, una migliore amministrazione dei beni ecclesiastici, un aumento delle quote gravanti sugli enti ecclesiastici dovrebbero provvedere al sostentamento del clero, mentre l'afflusso

di denaro derivante dall'otto per mille dovrebbe essere impiegato prevalentemente per iniziative sociali di assistenza. Questo tema sarà oggi approfondito da monsignor Attilio Nicora.

È stato, intanto, definito il tema della prima settimana sociale della nuova serie che si terrà dal 2 al 5 aprile 1991 per celebrare i cento anni della «Rerum novarum» di papa Leone XIII e la nuova giovinezza dell'Europa.

L'attuale assemblea è importante perché sarà chiamata ad eleggere i due vicepresidenti della Cei (il mandato di Poletti di presidente scade l'8 luglio prossimo), i presidenti delle nove commissioni episcopali ed i quattro membri del consiglio di amministrazione della Cei.

Rosati (Dc): «Al Senato voterò ancora contro la legge sulla droga»



Il senatore della sinistra democristiana, Domenico Rosati (nella foto), annuncia che voterà nuovamente contro la legge sulla droga, come aveva già fatto insieme con altri senatori della sinistra dc durante la prima lettura a palazzo Madama. «Da quel che capisco - spiega - l'esame della Camera non ha introdotto novità tali da indurmi a cambiare atteggiamento. Non sarà male che resti agli atti parlamentari - aggiunge - un segno di dissenso sull'impianto punitivo della legge. Se questo fosse avvenuto alla Camera la mia insistenza negativa al Senato sarebbe stata meno giustificata. Ora la rinvio necessaria e ne motiverò le ragioni politiche».

La «Voce repubblicana» polemizza con il «Mattino»

«Oggi abbiamo aperto il Mattino e siamo rimasti senza parole: comincia così un indignato corsivo della Voce repubblicana contro il quotidiano napoletano per una vignetta, che lo stesso giornale del Pci descrive: «I razzisti hanno profanato il cimitero» - afferma una voce fuori campo dalla vignetta di centro pagina, mentre il personaggio raffigurato risponde: «Chi ha fatto entrare La Malfa a Botteghe Oscure?». Non si dica per cortesia - prosegue il corsivo - che alle vignette bisogna consentire ciò che si vieta allo scritto, perché in nessun caso si può estendere a insulti intollerabili come dare del razzista e del profanatore di tombe. L'indignazione non viene evidentemente esesa al delicato paragone tra Botteghe Oscure e il cimitero...»

Pci-Psi, Bassanini smentisce «Panorama»

Il presidente dei deputati della Sinistra indipendente, Franco Bassanini, smentisce una «rivelazione» di Panorama riguardante i rapporti tra Pci e Psi. «Leggo su Panorama - afferma Bassanini in una dichiarazione - che «la mattina di mercoledì 9 maggio... un gruppo di deputati del Pci e del Psi» avrebbe «cominciato a ragionare della formazione di un gruppo misto trasversale, una specie di lobby dell'alternativa». Secondo Panorama, «circola già la denominazione (Unità per il cambiamento) e il candidato capogruppo (l'indipendente Franco Bassanini)». Ignoro - afferma il parlamentare - da dove provenga questa astrusa ipotesi: Panorama farebbe bene ad attribuire la paternità a chi l'ha inventata. Per parte mia - conclude Bassanini - non ho mai sentito parlare prima d'ora e la ritengo del tutto stravagante».

Cicchitto: «Il voto incoraggia il Psi sulla linea imboccata»

La regione di fondo della tenuta elettorale socialista al Nord nei confronti delle Leghe, scrive sull'Avanti! Fabrizio Cicchitto, della sinistra socialista, sta nel fatto che il Psi «è stato considerato in parte estraneo alla stagnante melassa partitocratica di tipo tradizionale ed è stato visto come una forza politica per diversi aspetti nuova». Tutto ciò - secondo Cicchitto - significa che il Psi deve continuare a sviluppare una iniziativa politica molto forte su due temi: la grande riforma istituzionale e la ristrutturazione della sinistra italiana.

A Napoli il pentapartito sollecita Lezzi: «Resti sindaco»

Un invito al sindaco socialista di Napoli Pietro Lezzi a ritirare le dimissioni presentate dopo la mancata elezione a consigliere regionale (cappellania la lista del suo partito) è stato fatto ieri mattina nel corso della riunione tra

le forze del pentapartito, svoltasi nella sede del comitato cittadino della Dc. Al termine della riunione è stato diffuso un comunicato in cui si afferma che «i cinque partiti della maggioranza ribadiscono la necessità di evitare lo scioglimento del Consiglio comunale nell'interesse della città e pertanto invitano Lezzi a rimanere al suo posto. Propongono, altresì - prosegue la nota - ai rispettivi gruppi consiliari di riunirsi per concordare l'inversione dell'ordine del giorno e approvare il bilancio di previsione; impegnano conseguentemente i gruppi, dopo l'approvazione del bilancio, a promuovere un ampio dibattito politico e programmatico in consiglio comunale». Si è quindi in attesa che venga approvato il nuovo ordine del giorno con al primo punto l'approvazione del bilancio e al secondo la discussione sulle dimissioni di Lezzi.

Lombardia, la Dc per alleanze omogenee con Psi e laici

In Lombardia i segretari regionale, provinciale e cittadino hanno deciso di convocare al più presto le rispettive direzioni e i gruppi consiliari per arrivare, dopo un incontro con Forlani, ad un «tavolo unico» delle trattative

per le nuove giunte. «Sin d'ora comunque - si legge in un comunicato - la Dc ritiene, realisticamente e in concreto, che la formula di governo (per i tre livelli) in grado di garantire un più alto livello di omogeneità e di stabilità resta l'alleanza tra la Dc, i socialisti e i laici. Una formula di governo - conclude la nota - che deve essere aperta ad un robusto confronto con le altre forze politiche e ad eventuali contributi e allargamenti, qualora maturino solide omogeneità sui programmi». A quali forze ci si riferisca non viene spiegato.

GREGORIO PANE

Polemiche sul risultato alla Direzione del Pri, mentre Gunnella chiede le dimissioni del segretario

# Visentini fa le bucce a La Malfa: «Brutto voto»

«Non ci sono problemi né per la segreteria né per la linea politica...». «E' Giovanni Ferrara dopo una tesa riunione della Direzione del Pri sui risultati elettorali. Solo un'ora prima Aristide Gunnella, al termine di un durissimo scontro, aveva chiesto le dimissioni di Giorgio La Malfa. Anche Visentini in disaccordo sull'analisi del voto. «Inutile nascondere, abbiamo perso...», ha detto al segretario.

PIETRO SPATARO

ROMA. La Malfa insiste nel definire «soddisfacenti», ma il deludente risultato elettorale provoca i primi contraccolpi in casa repubblicana. Nel corso di una tesa riunione della Direzione Aristide Gunnella, capo del Pri siciliano, ha sferrato un duro attacco alla leadership di La Malfa. Ha contestato al se-

gretario la «eccessiva conflittualità» con il governo Andreotti e ha letto i dati di quello che ha definito il «trend discendente del partito». Poi, ha tratto le sue conclusioni: «La Malfa deve andarsene...». Una richiesta di dimissioni che ha suscitato un vivace battibecco con il segretario. Qualcuno racconta di aver sentito anche parole grosse. Alla fine Gunnella ha abbandonato la riunione e ha annunciato che al prossimo Consiglio nazionale formalizzerà la richiesta di dimissioni. Una voce isolata? Così dicono gli stretti collaboratori di La Malfa. Ma ieri (oltre al deputato milanese Stelio De Carolis) un'altra voce, da tutt'altra sponda e con ben altra autorevolezza, ha marcato una differenziazione dal segretario. Bruno Visentini infatti non ha condiviso la lettura «ottimistica» del voto. Ha parlato di un risultato non brillante. «Inutile nascondere - avrebbe detto il presidente del partito - abbiamo perso...». Al giornalista è stato lo stesso Gunnella a raccontare l'intervento di Visentini. E questo ha fatto suonare

un campanello d'allarme nelle stanze di Piazza dei Caprettari. Così l'ex sindaco di Catania, Enzo Bianco, si è affrettato a dichiarare. «La richiesta di dimissioni è frutto di nervosismo e di perdita di controllo. Ed è la dimostrazione che il risultato nella Sicilia occidentale è stato deludente per Gunnella. Il contrario di quel che è successo a Catania...». Poi ha spiegato che quel «collegamento» che Gunnella ha lasciato immaginare tra lui e Visentini «non esiste affatto». Giovanni Ferrara ha parlato di una «minoranza isolata» e ha detto che «non esistono problemi né per la segreteria né per la linea politica». Ma le critiche di Visentini? Il segretario di Roma, Saverio Collura ha tagliato corto:

«Solo sfumature». Si vedrà se davvero si tratta solo di sfumature. Il primo banco di prova sarà il Consiglio nazionale che dovrebbe riunirsi nelle prossime settimane. Lì Giorgio La Malfa riproporrà la «lettura» del voto che ha dato da rubito («un risultato soddisfacente»). E che ha ripetuto ieri a «mettendo il calo del nord, o pensando però da un buon esito nel sud. Ha elogiato il «successo formidabile di Catania» ma ha aggiunto, riferendosi a Gunnella, che «l'opera di rinnovamento che ha condotto a buoni risultati nella Sicilia orientale non è ancora stata intrapresa nella parte occidentale e andrà il condotta». E infine ha lamentato l'esistenza di un «partito ancora troppo di opinione». Un po' poco do-

po che il Pri ha registrato un segno meno accanto al suo risultato. Poco, anche se ci si mette dentro il «voto di protesta» alle leghe e la «rasseggiamento» che ha dominato gli elettori del sud i quali hanno premiato soprattutto la Dc e il Psi. La Malfa ne ha avuto naturalmente anche per Andreotti. Al presidente del Consiglio che lo aveva accusato di aver destabilizzato la maggioranza, il leader del Pri ha mandato a dire che «se il governo farà inalterabilmente la sua parte i repubblicani lo sosterranno non solo con lealtà ma con tutta la forza necessaria». L'è se questo non dovesse accadere? Allora «la nostra critica sarà ferma e precisa». Insomma, niente di nuovo rispetto alla linea fin qui se-

gnata da La Malfa il quale ribadisce di non vedere alternative «a questa maggioranza». Proprio questo fatto, ha aggiunto, deve costituire un «vincolo» per il governo che deve fare tutto ciò che si è concordato. Su questo si misura la adeguatezza della guida politica della coalizione (cioè di Andreotti). La Malfa si dice anche pronto ad «esaminare in modo costruttivo le questioni istituzionali» pur se è convinto che i problemi sollevati dal voto non si risolvono con l'«ingegneria» del Pri ha concluso, andrà a venire con proprie proposte sul ruolo del governo, sulle Regioni, sulla elezione dei sindaci, su la «invadenza» dei partiti E, appunto, con una assicurazione per Andreotti: il pentapartito non ha alternative.

BERNA. Chi non ama la struttura centralizzata delle istituzioni italiane può avere allungato l'ispirazione da due modelli: la Confederazione svizzera ed il Fronte nazionale del Le Pen. Lo ha affermato il presidente del Consiglio Andreotti nel corso di una conferenza stampa a Berna, dove ieri si è incontrato con le autorità di governo elvetiche nella prima giornata della sua visita in Svizzera, allorché gli è stato chiesto se per caso fosse venuto a capire meglio il modello federale locale, soprattutto in considerazione dei risultati elettorali delle «recenti amministrative». Il mio viaggio, ha risposto Andreotti sedendo a fianco del presidente elvetico Arnold Koller, «era previsto da tempo». Anzi, una visita in Sviz-

zera era stata progettata già da altri due presidenti del Consiglio poi caduti «perché in Italia si ha l'hoob del cambiamento di governo». «Coloro che non amano il nostro sistema centralizzato - ha tagliato corto Andreotti riferendosi alle Leghe - possono essersi ispirati a quello svizzero, altri si sono ispirati a Le Pen».

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.